

Voci d'Officina

CHIARIMENTO

Molti equivoci regnano ancora sulle idee e le finalità di questo Partito sorto dal movimento « Giustizia e Libertà » e affermatosi clamorosamente come il Partito d'attualità nel presente momento storico.

Sfruttando questi equivoci le correnti più estreme del socialismo hanno cercato di farlo persino apparire come un movimento reazionario organizzato dalla borghesia, mentre a lor volta i borghesi si agitano accusandolo di costituire una nuova forma di comunismo.

E' necessario quindi chiarire le idee su questo punto, che è veramente il punto fondamentale.

Il Partito d'azione è un partito socialista nel pieno senso della parola. Esso accetta il principio dell'evoluzione storica; e se alla luce delle moderne conoscenze questa non può più esser fondata sul solo fattore economico, ciò non può che accrescerne il valore e la portata.

Nessun dubbio che il mondo tenda al socialismo. Ma che cos'è in definitiva questo socialismo, e come avverrà il passaggio dallo stato capitalista borghese a quello proletario socialista?

Questi sono i due interrogativi fondamentali ai quali nessuno finora ha dato la definitiva risposta, perché questa risposta sarà data solo dalla realtà storica. A Carlo Marx spetta il grandissimo merito di aver posto per il primo il problema fondamentale; ancor oggi gli studi di questo agitatore ci appaiono in buona parte vivi e attuali, e rimarranno una memorabile tappa nello studio del perfezionamento della società umana.

Dopo di lui montagne di volumi sono state scritte sui diversi problemi e aspetti del socialismo, ma nulla di concreto è stato realizzato fino alla grande esperienza russa. Ciò perché non si può condensare in un breve volger d'anni un progresso che richiede secoli per realizzarsi in modo compiuto. Il socialismo stesso subirà profonde trasformazioni e avrà una propria evoluzione: nessun dubbio che si realizzerà in ogni stato con forme proprie e corrispondenti alla civiltà locale.

Quella che oggi può dirsi certa è la prossima fine del regime capitalistico in determinati paesi, e precisamente nei paesi poveri e ad avanzato grado di civiltà, come è, per esempio, l'Italia.

Ma ciò non deve illuderci su un prossimo stato di facile benessere. Non si deve dimenticare l'effettiva costruzione del regime socialista è molto difficile: così difficile che in molti paesi il partito socialista locale, giunto al potere, non ha osato assumerne la responsabilità e si è ben guardato dal realizzarla.

Nel nostro caso si aggiungono le tremende distruzioni della guerra e le dure necessità della ricostruzione, che dovremo affrontare contando solo sulle nostre braccia. Non esiste infatti nessuna seria possibilità di aver aiuti dall'estero, se non nei rosei sogni dei faciloni internazionali.

La verità è che non otterremo se non qualche prestito a esoso interesse, e dovremo esser molti accorti per sfuggire al pericoloso onere delle riparazioni.

Non rinunceremo per questo a distruggere il capitalismo, non per spirito demagogico, ma per autentica necessità di vita e di progresso. Delle tremende lotte di oggi sorgerà un mondo nuovo. Dipenderà da noi, dalla nostra volontà e dal nostro coraggio far sì che questo mondo sia migliore.

Veniamo ora al secondo punto:

come sarà possibile realizzare praticamente la trasformazione?

Coloro che si autodefiniscono « marxisti puri » non vedono altro che la lotta di classe e la dittatura di una classe sulle altre. Qui è forse per noi la principale cagione di dissenso. Il Partito d'azione non è un partito classista. Coloro che hanno fiducia in un veramente onesto e intelligente collettivismo economico sanno che esso può e deve essere realizzato coll'unione delle forze di tutti i lavoratori, del braccio e della mente. Non egoismo e spirito di parte devono guidarci, ma onestà, generosità, chiarezza di idee.

Lotteremo per il bene di tutti, perché tutti abbiano un miglior avvenire, in definitiva per il bene vero di quelle stesse classi privilegiate che si atteggiavano a superiori e sono invece soltanto schiave della loro ricchezza, che le porta a una concezione della vita del tutto errata.

Non sarà mai ripetuto abbastanza che lo scopo della vita è essere e non possedere. Conta ciò che si è, non quello che si ha.

Le classi ricche o sedicenti tali avviliti per lo più la loro esistenza nello accumulare beni e nel-

l'opprimere e sfruttare coloro che lavorano alle loro dipendenze. Il socialismo sarà anche per esse una liberazione.

Un mondo nuovo, di uomini eguali e liberi, senza cinditori e vinti, senza oppressori e oppressi; una organizzazione sociale ed economica moderna, bene ordinata, a carattere nettamente scientifico, avente lo scopo di produrre e fornire a tutti in giusta misura i mezzi per istruirsi e vivere una vita sana e completa; una libertà bene intesa, fondata sull'autodisciplina, egualmente lontana da ogni forma dittatoriale come da ogni forma di licenza demagogica; una giustizia eguale per tutti, che assicuri a ognuno il frutto del proprio lavoro e sopprima integralmente qualsiasi forma di sfruttamento; il lavoro come diritto e come dovere per tutti coloro che vi sono abili, e inteso non come un onere, ma come una sana e gioiosa espressione della propria attività manuale e intellettuale, in ambiente sano, igienico, decoroso; l'unione di tutti gli spiriti, fraternamente tesi nello stesso sforzo verso la civiltà e il progresso per il bene comune, che è indivisibile dal vero bene di ciascuno: questo è socialismo.

L'operaio italiano, che è tra i più intelligenti del mondo, attuerà un socialismo intelligente.

D. S.

Indicazioni dello sciopero generale di Torino

La significativa prova di solidarietà della media e piccola industria.

L'ultimo sciopero di Torino ha avuto particolari caratteristiche che è bene mettere in luce. Esso è scoppiato improvvisamente alla Fiat Mirafiori come immediata protesta contro i tedeschi per l'asportazione delle macchine e degli uomini. E' stata una diretta sfida al nemico. Subito lo sciopero si è esteso agli operai di tutto il gruppo Fiat. Questo fatto è sintomatico e sta a dimostrare oltre alla solidarietà tra le masse e dipendenti da uno stesso organismo, anche una precisa comune volontà di lotta e di azione. La difesa delle macchine di una delle officine della Mirafiori è stata sentita come una necessità da parte di tutti gli operai. E' la difesa della fabbrica, è la difesa della fonte della loro stessa vita. Quando poi poi l'agitazione si è allargata agli altri stabilimenti dapprima rione per rione, e in seguito in maniera generale presso i grandi nuclei industriali, una vera ventata di rivolta ha pervaso la città. Gli operai si sono mossi come massa imponente: la volontà di difesa delle macchine e la volontà di resistenza alle pressioni tedesche sono state simultanee. Esse ci dicono che gli operai di Torino sono pronti e che la coscienza politica della propria forza si è approfondita e dilatata. Partita una scintilla dalla principale fabbrica di Torino essa ha fatto sorgere un incendio. Il che significa che questioni singole particolari oggi non vi sono più; ma che quel che è veramente sentita è la lotta, contro il nazismo. Qualsiasi tentativo dell'oppressore ha immediata ripercussione nella massa proletaria.

Ma un altro fatto vogliamo sottolineare. Quando pareva che fosse ormai giunto al suo punto culminante il movimento, dapprima lentamente, poi a ritmo sempre più accelerato, si è messa in moto anche la numerosa serie delle piccole e

medie industrie. E' stato un fenomeno notevolissimo. La massa di operai che compone questo settore, particolarmente importante in Torino, si è dimostrata una considerevole massa di manovra e di azione. Essa si è mossa nel momento più critico della lotta. I tedeschi avevano ormai assunto il noto atteggiamento di intransigenza. Questo non solo ha rafforzato la resistenza degli operai, ma ha provocato una recrudescenza di agitazione. La massa dei lavoratori della piccola e media industria, massa tutt'altro che trascurabile, tradizionalmente meno pronta a passare all'azione per la sua stessa composizione, si è sollevata. Non aveva essa da difendere il proprio macchinario difficilmente asportabile e d'altra parte anche poco appetibile, non aveva da temere le deportazioni che in generale è più probabile colpiscono le grandi masse accentrate: il movimento che l'ha spinto è stato essenzialmente quello della lotta contro il comune nemico. Questi operai hanno capito che la lotta intrapresa dagli operai della grande industria era la loro stessa lotta. Hanno capito che il proprio peso sulla bilancia era in quel momento significativo e non si sono sottratti. Gli interessi sono oggi convergenti su un unico punto. Da questo nasceranno poi le diverse vie. Ma già sin d'ora appare chiaro che la lotta è una sola e richiede simultaneità. Se si bada soltanto all'interesse economico, questo potrà in modo diverso attrarre le diverse masse e provocare diverse situazioni e diversi atteggiamenti, ma quando l'interesse oggi essenziale per le masse investe il campo politico esso provoca inevitabilmente una maggiore solidarietà.

Abbiamo potuto osservare, pur nel turbine dell'azione, differenze di comportamenti, che stanno ef-

Ripresa dello sciopero a Torino

Alle officine RIV gli operai hanno cominciato lo sciopero bianco il 14 luglio, onde ottenere il pagamento delle giornate dello sciopero generale sostenuto per impedire l'asportazione delle macchine.

DOPO I MASSACRI

Sciopero di protesta ad Ivrea

In seguito alla fucilazione di 4 patrioti e all'impiccagione di uno, gli operai di Ivrea hanno fatto unanime sciopero di protesta il 31 luglio.

I COMITATI D'AGITAZIONE

e il nostro partito

Nel suo numero di fine luglio *La nostra lotta*, organo del partito comunista, prende posizione in favore dell'inclusione dei militanti del partito d'azione nei Comitati d'Agitazione di tutti quegli stabilimenti ove i nostri militanti svolgono attività.

Siamo riconoscenti al partito comunista di questa sua decisione. Sono noti a tutti i meriti eccezionali del partito comunista nella ventennale organizzazione della resistenza operaia al fascismo, e, più di recente, nella trasformazione della resistenza in guerra attiva contro l'invasore. Ci fa particolarmente piacere perciò il riconoscimento, da parte comunista, dell'utilità dei nostri sforzi, volti a potenziare e cementare l'unione di tutte le categorie lavoratrici nella lotta contro i nazisti e contro quegli industriali che collaborano col nemico. Noi siamo stati a fianco dei comunisti in tutte le battaglie popolari, in tutti gli scioperi di questa guerra di liberazione. Collaboreremo fraternamente con loro nei Comitati d'Agitazione.

fettivamente a indicare che le varie autonomie aziendali hanno tuttavia la possibilità di comporsi in una unità quando le circostanze della lotta lo richiedono.

Di fronte a questa unità cementata nella lotta sempre più necessaria è la creazione di una altrettanto forte unità tra le correnti politiche dei lavoratori, di una altrettanto dura volontà di lotta nel CLN. Se questo vuole conservare la direzione dell'insurrezione popolare di domani bisogna che fin da oggi si ponga tempestivamente alla testa dei movimenti che sorgono spontanei e organizzati insieme nella massa operaia torinese. Da questo punto di vista ci dispiace di dover notare che non tutti i partiti sono stati a Torino in favore dello sciopero generale; praticamente esso ottenne la piena e immediata solidarietà solo dal partito comunista e del partito d'azione.

CORRISPONDENZE OPERAIE

◆ Una manifestazione contro l'ispettore Cogliari è stata fatta dalle operaie della Borletti rientrando in officina dopo l'allarme del 12 luglio. Si sono levate grida di «Boia, restituisci i nostri figli», «Tu sia maledetto», «A morte il fascismo».

◆ Nella prima decade di luglio si sono iniziate le deportazioni anche fra il personale dell'Azienda Tranviaria Milanese. Alcuni manovratori sono stati presi dagli sgherri nazisti, altri sono riusciti a fuggire.

◆ «Chi non conosce, chi non sa di volontari dell'esercito repubblicano, che in pochi mesi di permanenza alle armi, sui campi di battaglia... dei caffè del centro, hanno gloriosamente acquistato cinque biciclette, tre apparecchi radio, sette vestiti di pura lana? Chi non conosce questi guerrieri dalla faccia triste, che hanno le tasche dei pantaloni pieni di rotoli di biglietti da mille, che è loro preoccupazione mettere in vista ogni qualvolta levano il fazzoletto? E intanto alle innumerevoli decurtazioni al nostro salario di fame si è aggiunta la quota pro richiamati alle armi. Per chi paghiamo? Noi paghiamo ora per quei lerci richiamati volontari, ma essi però sappiano e se lo fissino bene in mente che quelle biciclette, che quei vestiti, quelle radio è tutta roba di chi suda. E a tutte quelle appropriazioni indebite porremo fine».

Un operaio della Borletti di Milano.

◆ Il giorno 4 luglio gli operai dell'Isotta, sezione di Abbiategrasso hanno sospeso il lavoro per due ore in segno di protesta contro il mancato pagamento delle indennità straordinarie. Segnaliamo l'atteggiamento equivoco del caporeparto Bonamici.

◆ Alla Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni noi operai abbiamo fischietti due oratori repubblicani. Anche la squadra annunziata ivi costituita è stata sciolta perché noi operai si pretendeva che s'incominciasse col perquisire le abitazioni dei repubblicani.

◆ Due operai della Pirelli di Milano sfuggiti miracolosamente alla deportazione scrivono:

«Nel vagone s'era in sessanta. Il carro era sigillato e la pagnotta e la zuppa giornaliera ci venivano dati da un alto finestrino. Ogni pagnotta non arrivava al chilo e doveva servire per dodici. Si era fermi da due giorni perché la linea doveva esser interrotta ed alcuni ferrovieri impietosi ci passarono delle lime. Si fuggì di notte. Le sentinelle tedesche aprirono tardi il fuoco perché non s'erano accorti subito di noi. Noi crediamo che anche altri compagni abbiano potuto salvarsi».

◆ I tranvieri della circoscrizione di Milano, contravvenendo agli ordini dell'Azienda, rientrano in rimessa alla sera con quasi mezz'ora d'anticipo. I nostri colleghi dell'Azienda non si possono esporre alle sfianate paurose di quei repubblicani che, dopo il coprifuoco, non hanno il coraggio di dare il chi va là, ma sparano all'impazzata anche sulle loro ombre.

◆ Le elezioni delle commissioni interne fasciste sono fallite in tutta Milano. Alla C.G.E. le autorità sindacali repubblicane hanno chiesto alla direzione di designare gli elementi. La direzione si è dichiarata impotente ad ogni designazione. Di tutte le maestranze della Edison i votanti validi sono stati 23.

◆ A Genova, ai primi di luglio, 70 persone sono state fucilate, tra cui numerosi operai.

◆ Lo stabilimento metallurgico del Pignone di Firenze è stato completamente smontato. Macchine e maestranze devono partire per la Germania. Le macchine erano già caricate ai primi di luglio su vagoni, che però non sono ancora partiti: le maestranze e gli operai sono riusciti a fuggire.

◆ Imminente è la chiusura delle Officine Meccaniche Reggiane. Le macchine, già sfollate nella Fabbrica Magnani di Villa Cadè, nei pressi della stazione ferroviaria, vengo-

no riattate e trasportate in Germania.

◆ Tutti gli operai dell'Ispettorato militare del lavoro di Modena hanno abbandonato l'organizzazione in seguito all'ordine giunto di trasferire le maestranze in Romagna per la costruzione di opere di difesa campale.

◆ Dall'Aeronautica d'Italia di Torino ci scrivono:

Compiamo un dovere di cronaca e rendiamo un servizio all'equità segnalando ai compagni un nuovo traguardo conquistato dai nazi-fascisti nella corsa al... raccorciamento delle distanze nel campo sociale.

All'Aeronautica Italia, fu stabilito di pagare il salario del mese di maggio, ad una parte delle maestranze, sulla base della paga oraria raggiunta dalle medesime nel precedente mese di aprile; paga oraria che si aggira fra il minimo contrattuale ed un massimo di L. 12.

Alla Direzione amministrativa dello stabilimento, l'indice orario di L. 12 parve esorbitante. D'accordo con la Commissione interna, fu convenuto di considerarlo un supercotto e quindi tale da non dover prendere in considerazione. Fu deciso allora di:

— effettuare una media fra i salari del quadrimestre gennaio-aprile per coloro che avevano raggiunto la paga oraria di L. 12;

— lasciare il minimo di paga oraria raggiunta nel mese di aprile per gli altri.

Così che una parte delle maestranze in base al conteggio quadrimestrale vide abbassarsi considerevolmente la propria media; per coloro invece che avevano raggiunto una paga oraria minima, non fu ritenuto opportuno di effettuare il conteggio dell'intero quadrimestre poiché, certamente, la paga oraria avrebbe raggiunto un indice superiore a quello realizzato nel mese di aprile.

Questa è la salomonica giustizia fascista.

Ancora una volta il neo-fascismo reazionario si è associato nella violazione del più sacro diritto, sanzio-

nando l'operato della Direzione amministrativa dello stabilimento con la firma dei rappresentanti dell'illegale Commissione di Fabbrica.

◆ Sempre da Torino abbiamo:

E' ormai noto che, in generale, le «Commissioni di Fabbrica» volute a qualunque costo dai nazi-fascisti quale premessa per la... socializzazione (!) sono totalmente invise alla massa dei lavoratori.

Ma merita particolare menzione l'attività della Commissione interna dell'Aeronautica Italia.

La Commissione di cui trattasi, alla prima elezione indetta non poté essere costituita a causa di una schiacciante maggioranza di voti contrari. Indette nuovamente le elezioni, pur con un risultato pari al primo, si volle, dall'«alto», che le commissioni fossero costituite.

I membri di dette commissioni sia che non si sentano seguiti dalla massa sempre a loro ostile, sia che temano sanzioni personali al momento in cui gli oppressori nazi-fascisti saranno cacciati dalle forze unite della liberazione, presentano singolarmente le dimissioni dall'incarico.

I neo-fascisti facenti parte della commissione interna, provvedono allora d'autorità per la sostituzione dei dimissionari con altri elementi a loro fedeli senza interpellare, almeno per salvare le apparenze, le maestranze interessate.

In quanto a libertà e giustizia... non c'è che dire!

◆ Si consiglia al signor Neferville di Torino di non seguire dove è ora impiegato gli stessi sistemi adottati già alla Nebiolo. A buon intenditor...

Invitiamo i compagni che lavorano, come operai o impiegati presso stabilimenti industriali a volerci segnalare con la maggiore tempestività episodi, incongruenze, contraddizioni della loro vita d'officina, a segnalare tutto quanto è di interesse nella lotta contro i fascisti e contro i tedeschi. Anche se il materiale non può essere pubblicato esso viene certamente utilizzato.

COMITATI E CONSIGLI DI FABBRICA

Sorgono dove ancora non esistevano, si rafforzano dove erano già in embrione in ogni fabbrica i comitati di agitazione.

Sono organismi rivoluzionari per eccellenza. Nulla di artificioso in essi, nulla di preordinato. Sono i centri democratici che nascono nel clima infuocato delle officine. Li compongono gli uomini migliori, i veri capi del movimento operaio. Attraverso la preparazione dei singoli, attraverso l'educazione delle masse, attraverso l'organizzazione di distribuzione di stampa, di sussidi e domani di armi, essi puntano all'occupazione delle fabbriche, momento iniziale dell'insurrezione. Sotto il loro impulso nascerà domani il consiglio di fabbrica e sarà così raggiunto il momento centrale della rivoluzione.

In questo così delicato compito si dimostrerà la forza e l'importanza vera dei comitati di agitazione. Agitare, scuotere, preparare le masse non sono che le fasi preliminari dell'insurrezione. I comitati di agitazione guideranno le masse all'occupazione delle fabbriche. Ma questa non è fine a sé stessa. I lavoratori dovranno essere in grado di far funzionare immediatamente gli stabilimenti. Perciò i comitati di agitazione moriranno in quel momento, perché avranno esaurito il loro compito. Al loro posto dovranno sorgere i consigli di fabbrica per il controllo, la gestione e l'amministrazione delle aziende.

Il passaggio più delicato è dunque quello che si avrà quando dalla fase di lotta si passerà a quella

di realizzazione. Ed è proprio questo il punto essenziale a cui occorre essere preparati. I comitati di agitazione sono composti dagli elementi più attivi e realizzatori delle fabbriche. Sono elementi di tutte le tendenze e di tutte le categorie. Sono operai, sono impiegati, sono tecnici, sono ingegneri. Tutti sono accomunati in un'unica struttura che ha la gravosa responsabilità della lotta. Ma essi snoccioli e vivono in clandestinità e segretezza. Ma sin da oggi, pur tra tutte le difficoltà della lotta attuale, devono prepararsi a creare quegli altri organismi che siano in grado di dirigere la fabbrica nella sua normale attività produttiva.

Occupazione delle fabbriche è un fatto momentaneo. Esso comprende difesa di macchinari ed impianti. Esso predispone il sequestro provvisorio dal momento della crisi fino alla costituzione. Ma l'organismo che dovrà immediatamente mettersi in atto è il consiglio di fabbrica, in cui dovrà dominare la varietà delle funzioni dei singoli componenti e la capacità di direzione del complesso.

I comitati di agitazione non hanno oggi problemi da discutere o soluzioni da proporre, ma attività da svolgere e unitarietà di programmi da realizzare. La loro esistenza non è frutto di indagini sulla capacità dei singoli, ma di una concreta realtà dell'oggi. Ma soltanto se sapranno prepararsi ai compiti futuri, soltanto se domani sapranno spogliarsi della loro funzione, soltanto se sapranno gettare le basi

essenziali per la creazione dei futuri consigli di fabbrica potremo affermare che avranno esaurito la loro missione. Essi sono oggi gli organi dell'insurrezione: i consigli di fabbrica saranno domani gli organi della rivoluzione. Meno scosse, meno incertezze, meno improvvisazioni i comitati di agitazione provocheranno e più fattiva e costruttiva sarà l'occupazione delle fabbriche, fulcro essenziale attorno a cui si polarizza tutto il movimento operaio.

I comitati di agitazione contribuiranno concretamente alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti e alla eliminazione dei capitalisti e di tutti gli elementi compromessi col fascismo. I consigli di fabbrica costituiranno i centri organizzativi essenziali per la nuova struttura aziendale.

FALSI EROI

Nel vano e disperato tentativo di salvare la scialuppa di Mussolini, la propaganda fascista ricorre a tutti gli espedienti anche ai più ignominiosi. Ma come ieri nessun italiano in buona fede poté confondere la patria repubblicana con l'Italia, così oggi nessun operaio ha prestato fede a certi pseudomutilati di chissà quale causa.

In gruppi composti da due o tre individui, costoro fecero la scorsa settimana un «giro di propaganda» nelle officine: ostentando bende e grucce invocarono, in prete stile borsaniano, in virtù dei loro meriti, un consenso unanime ed entusiasta. Dove non furono fischiati, furono accolti col più sepolcrale silenzio.

Altri autentici eroi, affatto parolati, hanno imparato a stimare gli operai! E rosi senza vanagloria. Eroi modesti ed autentici, non ciarlantani da mercato. Borsani urla su una piazza: Guardatemi, sono un eroe! mentre, Sergio Ravetti davanti al plotone d'esecuzione dice calmo di perdonare chi lo uccide perché è giusto che ognuno oadempia al dovere che sente.

Come Ravetti migliaia di patrioti sono combattenti e molti portano le cicatrici dell'ultima triste esperienza africana: essi non hanno dimenticato i compagni che caddero chiedendosi ancora il perché di quella lotta; i compagni che caddero maledicendo colui che li aveva mandati, armati d'archibugio, contro carri armati, senza neppure un'idea sana che potesse sorreggerli; quei compagni ai quali, la stampa fascista, estrema ingiuria, attribuiva il rituale «Viva il duce» in punto di morte.

Tragico e mostruosa burla di migliaia di assassinati che inebbiscono all'assassino: per continuarla il fascismo aduna oggi, quei pochi che non possono rinsavire da alcuna esperienza. S'alzano voci a definire criminali i patrioti e ad incolparli spudoratamente delle infamie commesse dai fascisti.

Non ci meravigliremo di leggere su Regime Fascista che anche i nostri morti di Dalmine han gridato in coro spirando «Viva il Boia!».

Continui la tragica burla, ma nessuno di quei pagliacci oggi alla ribalta, creda di poter sfuggire alle sue responsabilità tremende.

I veri combattenti nelle officine e sulle montagne li hanno già giudicati.

OGGI: tutti uniti per la libertà, senza distinzione di partito.

DOMANI: tutti uniti per la ricostruzione, per il socialismo, per la libertà.

ESPERIENZE INTERNAZIONALI

L'occupazione delle fabbriche e i delegati d'officina in Francia

L'avvicinarsi del crollo del nazismo e del parallelo scatenamento della rivoluzione popolare pongono alcuni interrogativi nel campo operaio: dobbiamo o non dobbiamo occupare le fabbriche? riusciremo ad evitare il ripetersi degli errori del 1920?

Sono problemi questi che vanno meditati e discussi. Intanto, non sarà forse inutile versare alla documentazione sull'argomento qualche pagina su esperienze analoghe avutesi all'estero.

Cominciamo con la Francia, col paese in cui, nel ventennio tra una guerra mondiale e l'altra, hanno dovuto cercare e ove sono riusciti a trovare lavoro alcune centinaia di migliaia di operai italiani.

Tutti sanno che, dall'inizio del secolo ventesimo fino alla vigilia del suo crollo nel 1940, la Francia era, si può dire per tradizione fattasi carne e sangue del popolo, il paese della democrazia avanzata, dei partiti socialista, radicale e comunista fortissimi, del movimento sindacale potente e vivace. Ma solo coloro che hanno visto dal di dentro le grandi officine di Parigi e dintorni, della Mosella e dell'Alsazia, di Marsiglia e di Tolone e le miniere del Nord e dell'Est, sanno come vi fosse altrettanto strapotente il dentro il capitalismo più reazionario, filofascista e feudale, come vi si cercasse di impedire l'effettiva esistenza delle libertà democratiche e sindacali sancite dalla Repubblica. Basti pensare che persino durante le vittorie dei cartelli delle sinistre nel 1924 e nel 1932, gli operai di moltissimi grandi stabilimenti dovevano svolgere il lavoro di organizzazione sindacale ben fuori dall'officina, perché se facevano qualche cosa del genere sul luogo del lavoro, venivano licenziati, che la stampa di sinistra era più prudente leggerla, per la stessa ragione, lontano dai sorveglianti dell'officina. Dopo la vittoria elettorale del Fronte Popolare nella primavera del 1936, conseguente allo sciopero generale politico che arrestò netto la avanzata del fascismo francese nel 1934 e alla lotta contro l'alleanza Laval-Mussolini, gli operai di Parigi pensarono che era giunta l'ora di finirli.

Il 25 maggio 1936 gli operai dell'industria aeronautica di Boulogne-Billancourt, nei sobborghi di Parigi, occuparono alcune officine, mandarono a spasso i sorveglianti padronali, vi si insediarono con fermezza rivoluzionaria, ma senza il benché minimo atto di violenza. Era una sorpresa per tutti. Che cosa volete? chiedevano ansiosi i padroni, ma perché non avanzate le vostre richieste attraverso il sindacato di categoria come al solito? Che cosa volete? chiedeva benevolo Léon Blum, che doveva assumere il governo a nome del Fronte Popolare, non sapete che i partiti di sinistra sono ora al potere, non avete fiducia nel Parlamento? Gli operai tennero duro. L'occupazione si estese in pochi giorni a tutta Parigi (7 milioni di abitanti coi sobborghi), non solo alle fabbriche, ma a tutte le professioni, agli uffici privati persino ai ristoranti, alle botteghe che avevano salariati, e poi a tutta la Francia vastissima, dalla Normandia a Nizza, e persino all'Africa del Nord francese. Gli impiegati solidarizzavano con gli operai. In moltissime fabbriche e miniere gli operai italiani immigrati erano alla testa del movimento di occupazione.

Le occupazioni dei luoghi del lavoro durarono una quindicina di giorni. Si conclusero con la vittoria degli operai, tutte le loro rivendicazioni furono accolte: settimana di 40 ore lavorative, cospicui aumenti di salario, miglioramento della legislazione sociale, riconoscimento della libertà sindacale e politica nell'interno delle officine e, come garanzia di queste conquiste,

l'istituzione, attraverso libere elezioni, in ogni stabilimento, dei delegati operai d'officina, cioè della commissione interna del tipo di quella che noi avevamo avuto in Italia nel 1918-22.

Ma quando durarono i frutti della vittoria? Un anno, due anni, tre anni al massimo. Gli aumenti di salario furono neutralizzati dall'aumentato costo della vita. La settimana di 40 ore e la libertà sindacale furono abilmente aggirate dagli industriali filofascisti con la voluta riduzione della produzione e conseguente ripresa della disoccupazione e soprattutto con l'eccitamento antiproletario della piccola borghesia, alla quale si diceva: è colpa degli operai se la moneta è in crisi, se non si producono le armi necessarie a mantenere alla Francia al suo funzione di grande potenza europea. Quando era già imminente la guerra, che doveva pur essere guerra democratica contro il nazismo, l'atmosfera era già tale che si poterono ritogliere agli operai tutte queste conquiste, un tentativo di sciopero generale per difenderle non ebbe successo.

Alla base del vittorioso movimento del 1936 esisteva evidentemente un errore di strategia. Qual'era questo errore? Il proletariato avrebbe forse dovuto impadronirsi del governo? Ma al governo erano i partiti di sinistra, socialista, radicale-socialista, comunista. (A dir vero il partito comunista non aveva voluto delegare dei ministri, ma faceva parte della coalizione governativa e sosteneva il ministero). Un'insurrezione proletaria contro il governo rappresentante l'insieme delle forze lavoratrici si sarebbe risolta in un'avventura assurda, a tutto profitto del fascismo. E allora?

A noi pare che l'errore fosse nel funzionamento dell'istituzione che avrebbe dovuto costituire la garanzia di tutte le altre conquiste: nel funzionamento delle commissioni dei delegati operai. Queste commissioni erano invero composte dai più intelligenti e coraggiosi militanti operai delle singole officine, ma per inesperienza credettero che la loro funzione si limitasse alla tutela delle conquiste fatte nei confronti dei tentativi padronali di sopruso nell'interno delle fabbriche. I padroni invece, come detto, aggravano tali conquiste dall'esterno. I delegati d'officina non sapevano di dover acquistare compiti che andassero al di là del recinto materiale degli stabilimenti, cioè compiti politici generali. Essi pensavano che tali compiti spettassero ai partiti di sinistra. Ed infatti i partiti di sinistra cercavano di aiutare a loro volta, chi più chi meno, la classe operaia, ma l'opera dei loro ministri urtava contro le resistenze e il sabotaggio dell'apparato statale.

Non esisteva un legame politico organico tra l'attività dei partiti di sinistra e l'attività dei delegati d'officina; né poteva esistere finché quest'ultimi si consideravano ed erano considerati dai partiti medesimi come ristretti a problemi aziendali, cioè a problemi non politici. Così quando nel settembre del 1936 il partito comunista avrebbe desiderato lo sciopero generale dei metallurgici per imporre al governo socialista neutralista l'invio di grandi masse di armi e munizioni alla Spagna rivoluzionaria, i delegati di officina resistettero e fu giocoforza limitare il movimento a un inutile sciopero dimostrativo di un'ora soltanto. Un grande e durevole movimento per la Spagna in guerra avrebbe sollevato discussioni e divisioni politiche nelle officine, tra operai fautori della guerra rivoluzionaria e operai socialisti pacifisti, e i delegati d'officina (che pure erano individualmente spesso comunisti) non volevano dibattiti politici nel loro campo. Viceversa, quando nel 1937 i delegati d'officina deside-

ravano a più riprese scatenare di nuovo il movimento d'occupazione e lo sciopero generale, per soffocare sul nascere la ripresa padronale filofascista, il partito comunista e il partito socialista non ne vollero sapere, perché ciò avrebbe disturbato la loro azione al governo e al parlamento e ne dissuasero i delegati.

La via d'uscita avrebbe potuto consistere nella politicizzazione delle commissioni dei delegati d'officina; questi avrebbero dovuto esaminare, in loro congressi cittadini e magari anche nazionali, il legame fondamentale tra la politica estera ed interna dello stato e la situazione economica degli operai e far pesare sulla bilancia politica la forza del movimento diretto dei lavorato-

ri. Così, invece di dover temere le ripercussioni in seno alle officine delle divergenze tattiche tra i partiti di sinistra, divergenze che affioravano in tutti i casi molto gravi, i delegati avrebbero potuto obbligare i partiti di sinistra a marciare compatti proprio in quelle questioni politiche gravi da cui dipendevano anche le sorti del progresso sociale.

Si capisce che tutti questi non sono rimproveri ai compagni operai francesi, che si batterono con tenacia (e oggi si battono con eroismo contro Hitler); a loro mancava una certa qual esperienza, che mancò in passato anche a noi; noi oggi cerchiamo di imparare dalla esperienza che essi poi fecero.

Per l'autonomia e la libertà

La richiesta sempre più insistente di un controllo operaio, di una partecipazione alla direzione della produzione, di una costituzionalizzazione della vita di fabbrica, le battaglie su dei problemi di principio, di dignità, rivelano la nascita di un nuovo stato d'animo nella classe operaia. Questo stato d'animo non si accontenta ormai più di miglioramenti materiali unicamente, ma tende ad affermare la personalità dell'operaio fuori e dentro l'officina, come cittadino e come produttore. La stessa tesi della socializzazione non è più discussa e voluta in termini puramente utilitari e di produzione. La critica che nasce tra i lavoratori stesso contro la concezione tradizionale del socialismo centralizzato e collettivista testimonia l'esistenza di nuove esigenze d'autonomia e di libertà.

Il nostro compito consiste appunto nello sviluppare queste prime intuizioni... nel volere che il movimento socialista si modelli sempre più su di un ideale di autonomia e di libertà. Bisogna insistere sul fatto che una rivoluzione non è fruttuosa per il semplice fatto di esser-

si impadronita delle leve di comando. Il nostro compito consisterà non nel procedere dall'alto in basso, ma in senso inverso; nel concepire il socialismo non come un risultato imposto da una minoranza di illuminati, ma come il risultato della persuasione attraverso un lungo concatenamento di esperienze politiche. Sarà bene non aver troppa fiducia nelle leggi. Si possono fare tutte le leggi possibili, ma se esse non sono la sanzione di uno stato di fatto, se non riposano su un costume già acquisito i loro risultati restano nei limiti di tentativi infruttuosi. Bisognerà per contro aver fiducia soprattutto nelle proprie forze, lavorare, sperimentare, senza idee preconcepite, senza programmi troppo rigidi, fedeli soltanto ad alcune direttive fondamentali. Ciò che importa in ultima analisi è il processo di elevamento delle masse, e la riforma dei rapporti sociali sulla base di un principio di giustizia che si armonizzi col rispetto delle libertà individuali e di gruppo.

IL PROBLEMA DELLA PICCOLA INDUSTRIA

E' innegabile che l'azione dei partiti a carattere rivoluzionario si è oggi per la quasi totalità polarizzata verso la grande industria, la quale con i suoi forti agglomerati operai, consente una più facile propaganda, un maggior numero di aderenti, una migliore possibilità nell'azione.

Ma gli scioperi ultimi hanno dimostrato come anche la piccola industria abbia il suo peso nel movimento del proletariato tutto e che possibilità di riuscita esiste solo se tutto il proletariato è curato dai partiti rivoluzionari alla stessa stregua, dalla Fiat Mirafiori alla piccola, sperduta officina dove dieci operai lavorano, spesso volte ignori di quanto avviene nel campo operaio per la conquista di quella libertà che anch'egli sogna, ma per la quale non lotta.

Si perpetua così il sistema instaurato dai grossi gruppi capitalistici i quali, in questo periodo, sono larghi di aiuti ai grandi stabilimenti, mentre la media e piccola industria deve continuamente lottare da sola per poter ottenere il piatto di minestra, dove aspettare dei mesi prima che una qualsiasi miglioria sia apportata al suo salario, e dove le condizioni di lavoro sono sottoposte all'arbitrio del datore di lavoro che oggi più che mai fa il bello e il cattivo tempo.

E' necessario quindi che l'azione dei partiti si irradii anche verso le piccole officine, attraverso gli uomini che si sono dedicati al compito di illuminare tutta la massa sulla necessità dei domani, di un domani di lotta, di sacrificio, bisogna far sentire a tutti gli operai, ugualmente, la voce, l'aiuto continuo, affettuoso del Partito d'Azione, del Comitato di Liberazione Nazionale.

Inizieremo pertanto in questo nostro giornale una rubrica apposita per la piccola industria raccogliendo le voci degli operai, denunziando metodi e arbitri dei piccoli industriali che fino ad oggi hanno fatto il loro comodo a danno dei lavoratori approfittando della minaccia della cartolina precetto e di altre cose che in seguito denuncieremo.

La difesa dei manifesti di sciopero

Nell'ultimo grande sciopero si è accentuata in tutte le fabbriche la difesa dei manifesti di sciopero, che, appiccicati sui muri, poterono essere così letti da tutti gli operai e che vanamente le guardie o i poliziotti tentarono di strappare. Così avvenne fin dal sabato che vide l'inizio dello sciopero alla Mirafiori e poi nelle altre fabbriche, quando pervennero i manifesti del Partito d'Azione, del Partito Comunista e del Comitato di Liberazione Nazionale. Tipico l'esempio delle Acciaierie, dove i manifesti furono piazzati sulle pendole nella mattinata. Sopraggiunse il capo guardia Faletti che fu però subito avvertito che lasciasse le cose come stavano, se aveva cara la sua incolumità personale. Alla guardia non restò che andare a lamentarsi dal direttore Raineri che gli diede molti ordini, ma non ebbe il coraggio di dar l'esempio. Fu per tutta la mattinata un divertentissimo dialogo tra guardie, direttori e membri delle commissioni fasciste per vedere chi aveva il coraggio di metter le mani sui manifesti. Ma tutti si limitarono ad incitare gli altri e a non far niente da soli. Anche in questo gli operai sanno oramai farsi rispettare, anche sotto l'oppressione dei tedeschi e dei fascisti.

FALSA EUFORIA PER L'EDILIZIA

Precarie condizioni di lavoro - Una diserzione che non può continuare - Organizzarsi fin d'ora

Uno dei luoghi comuni che più di frequente si sente ripetere è che l'industria edilizia sarà la prima a riprendere e che tutto in conseguenza funzionerà nel migliore dei modi. Ora, se è certo che i problemi della ricostruzione materiale dell'Europa devastata dalla guerra sono di fondamentale importanza questa euforia non può essere condivisa dai lavoratori dell'edilizia le cui condizioni sono tutt'altro che floride e promettenti.

Esaminiamo oggi per esempio quali sono le condizioni attuali dei muratori, per citare la classe più numerosa della industria edilizia. *Paga attuale*

Paga oraria del muratore qualificato L. 5,76; del badilante L. 4,65; del manovale L. 4,16; del garzone L. 2,96.

Se si tiene presente che questi operai lavorano in media trecento giorni all'anno (escludendo le feste e le giornate perdute per ragioni climatiche), ne consegue che il guadagno netto di un anno, dedotte le trattenute contrattuali e di legge è di L. 15.750 più L. 5.400 di indennità di presenza che danno un totale di L. 21.150. Calcolando poi gli assegni familiari sono quindi circa 1900 lire mensili che un muratore dovrebbe riscuotere. Dovrebbe, ma in realtà le trecento giornate lavorative da pochi sono raggiunte.

Ci si obietterà che al conto sopra esposto vanno aggiunte le 192 ore che comprendono oltre le famose quattro festività cosiddette nazionali, le ferie e la 53ª settimana. Ma anche qui, se l'operaio, perché piove o gela o nevicata, non lavora, dato che l'importo di questa assegnazione è il 12 per cento della paga effettivamente riscossa, percentuale che attraverso marche speciali viene applicata sopra una tessera apposita, è pacifico che ben difficilmente le 192 ore vengono raggiunte. Incidentalmente diremo poi che per il 1943 le 192 ore sono state ridotte a 160, con la bella scusa che l'annata lavorativa viene calcolata in dieci mesi, mentre di fatto gli industriali hanno versato l'importo delle marche dal 1º novembre al 28 ottobre.

Per i badilanti e i manovali naturalmente in rapporto ai minimi di paga le condizioni di vita sono peggiori in quanto si tratta di operai di una certa età e con famiglia a carico.

Mense aziendali

Mentre per gli operai degli stabilimenti esistono le mense aziendali, per la maggior parte degli operai dell'edilizia questa forma di risparmio non può essere applicata. Salvo che per coloro che lavorano per Enti o per stabilimenti dove le mense esistono e alle quali possono aggregarsi, (e questi operai sono la infima minoranza della massa), per tutti gli altri che prestano la loro opera in lavori di ordinaria manutenzione o in case sinistrate per riparazioni urgenti, opere di puntellamento o altro, dato i continui spostamenti cui sono sottoposti, è impossibile possano aggregarsi ad una mensa qualsiasi. Quanto a recarsi alle mense municipali, tutti sanno che non è possibile farlo per chi ha soltanto un'ora per la colazione.

Cantieri veri e propri non ve ne sono o in minimissima parte e con un numero di operai tanto esiguo che anche da parte degli industriali non esiste possibilità di attrezzarsi per l'organizzazione di queste mense.

Orari di lavoro

Attraverso il vigente contratto di lavoro i muratori, in teoria, lavorano 40 ore settimanali. Diciamo in teoria perché, sempre secondo il contratto di lavoro gli orari da seguire sono i seguenti: per i mesi di novembre, dicembre, gennaio: 31 ore settimanali; per febbraio, marzo, ottobre: 36; per aprile, maggio, settembre: 44; per giugno, luglio a-

gosto: 49. Di modo che nei mesi di maggior bisogno, se non piove, nevicata o gela, il muratore porta a casa si e no 260 lire per settimana. Ma siccome a volta capita, sempre per l'eccezionale rigore della stagione, o per le continue nevicature o per le piogge di dover rimanere inoperosi per delle settimane, ognuno può tirare le debite conclusioni. Ne consegue che bisogna far debiti, che difficilmente si potranno estinguere durante l'estate.

Niente da stupirsi se in queste condizioni, molti operai dell'edilizia hanno pensato di cambiare professione e diventare metallurgici o altro, se molti sono andati con la Todt, se qualcuno si è dato al traffico redditizio della borsa nera. Senza parlare poi dei giovanissimi che si sono completamente staccati dalla categoria e si sono fatti assorbire dagli stabilimenti. E la Scuola professionale Muraria, dalla quale tanti operai provetti sono usciti per il passato, è pressoché deserta e l'avvenire immediato della categoria edilizia, anche sotto l'aspetto tecnico, si presenta più che mai oscuro.

Abbiamo voluto esporre sinteticamente solo alcuni aspetti della difficile situazione in cui la massa degli operai edili si trova in questi tempi riservandoci di prospettare quanto si dovrà fare secondo i criteri dettati dal buon senso e dalle possibilità pratiche, in quanto non

è nei nostri metodi, né nei nostri intendimenti promettere più di quanto sia dato mantenere.

E' necessario però che fin da questo momento in ogni paese dove esistono operai edili si formi un nucleo di organizzati i quali diano incarico ad un compagno di loro fiducia per gli opportuni contatti col Comitato Centrale di Milano. Bisogna tornare ai tempi fortunosi ed ai sistemi (almeno per ora) delle vecchie Leghe di Resistenza, dalle quali sortirono, insieme con le conquiste salariali, le Scuole Professionali, varie Cooperative di produzione e lavoro che ancora resistono, ecc.

Avanti compagni muratori, imbiancatori, cementisti; avanti tutti giovani e vecchi; aderenti ai vecchi Sindacati e giovani che nei nuovi Sindacati non avete conosciuto che i doveri senza mai poter parlare di diritti. Si ricomincia. Chi si è assunto l'onore e l'onere della ricostruzione, è della vostra razza, del vostro sangue; come voi ha conosciuto la vita del cantiere, come voi è ancora sulla breccia. Vi conosce e vi vuol bene, sa i vostri bisogni, perché sono i suoi, sa le vostre aspirazioni perché sono le sue. Egli intende che a liberazione avvenuta, allorché il fascismo non sarà più che un triste ricordo di un'epoca di schiavitù, quando il suolo d'Italia non sarà più insozzato dal tallone tedesco, esista un gruppo compatto di compagni, fulcro principale del Sindacato libero di domani che darà a tutti i lavoratori della categoria la possibilità di nuove affermazioni nel clima della nuova libertà, meta dei voti e dell'attività di tutto il popolo italiano.

I. M.

NOTIZIARIO

■ L'ultima stupida trovata della propaganda fascista è stata quella di «Radio Tevere». Fatta a imitazione di Radio Mosca essa si spaccia per una emittente di Roma e dà notizie false, notizie vere male interpretate, e magari qualcosa di vero su quello che succede nell'Italia liberata. Per chi non lo sapesse «Radio Tevere» è «fatta» a Milano ed emette dalla stazione di Vigentino. La parte politica delle trasmissioni è curata dal dott. Persano di Roma.

■ Fra i treni tornati dalla Germania ne citiamo due: il primo: transitato per Modena il 14 giugno, era carico di 1500 soldati italiani, già internati in Germania, in fin di vita per tubercolosi contratta nei campi tedeschi. Il secondo era costituito di ragazze italiane prelevate per il servizio del lavoro in Germania. Tutte incinte sono mandate a partorire i loro bastardi in Italia.

■ Dalla Toscana si asporta tutta la carne commestibile. I tedeschi hanno dato ordine di macellare i bovini sul luogo: le carni poi, dopo apposito trattamento di conservazione, vengono trasportate in Germania.

■ Il 12 luglio alle 14.15 a Milano in Galleria davanti a Biffi si è avuto un grave parapiglia fra borghesi ed ufficiali dell'esercito repubblicano. Questi ultimi pretendevano il salto fascista dai borghesi. Ne nacque un tafferuglio e qualche pacifico cittadino ne fece le spese. Abbiamo ammirato l'eroismo e l'oratoria del capitano Schieppati Carlo che denunciava pubblicamente quale criminale di guerra.

■ Il 13 luglio a Milano, alle 22.05 venivano tagliati i fili A. Tens. dell'energia elettrica. I tram cittadini rimasero fermi per 15 minuti, finché venne immessa nella rete corrente delle stazioni sussidiarie.

■ A Milano, le zone Magenta, Sempione, Genova sono state prive per due giorni, all'alba del giorno 14 erano ancora prive di comunicazioni telefoniche. In corso Vercelli dove i patrioti avevano fatto saltare la centrale, monta la guardia un intero plotone della G. N. R. Tempestivi!

■ I tedeschi hanno recentemente annunciato che i «V 1» sono carichi di fosforo. Spreconi! Come mai i tedeschi si permettono tanto e tale spreco di fosforo quando a noi risulta da fonte ineccepibile che sono costretti a verniciare i cruscotti degli aeroplani da bombardamento e caccia notturni con semplice ed inadatta vernice luminosa mentre sarebbe tanto più utile ed efficace il fosforo.

■ Attenzione alla spia fascista Manlio Melli, abitante a Milano in Corso di P. Vittoria 5. E' già stato denunziato quale criminale di guerra. Si sta attualmente «dedicando» agli ambienti operai. Usa il falso nome Martelli.

■ E' stata giustiziato a Gallarate, l'operaio Giulio Gumolli, spia fascista.

Dopo l'incursione su Dalmine

La notizia del bombardamento di Dalmine ha commosso tutto il mondo dei lavoratori non solo perché uno dei migliori stabilimenti italiani ha dovuto essere sacrificato per la guerra, ma soprattutto perché numerosissime sono state le vittime — tutti operai naturalmente — e perché il crimine si deve imputare ai nazisti e ai fascisti.

Al delittuoso gesto di non aver sonato l'allarme la propaganda fascista, ben guardandosi dal parlare di Dalmine, ma accennando solo al bombardamento terroristico dei dintorni di Bergamo, non ha saputo contrapporre altro che una fandonia: il taglio dei fili delle sirene di allarme attribuito ai partigiani. Chi conosce direttamente quali sono le imprese dei partigiani è il primo a non chedere ad un simile sabotaggio, ma vi sono fatti precisi che lo smentiscono: 1º fu regolarmente dato il segnale di prova delle 10; ogni sirena ha il suo impianto supplementare ad accumulatori; esistono in stabilimento altri segnali acustici per l'allarme e; infine, l'allarme è stato dato a bombardamento finito, mentre accorrevano pompie-

ri e croce rossa, come se qualcuno durante il bombardamento avesse mai avuto la voglia, e il tempo di riparare un impianto del genere.

Altra prova della malafede fascista è che al momento dell'incursione i capocchia dello stabilimento, i direttori e parte degli impiegati erano in rifugio. Agli operai non fu dato avviso alcuno e venne negata ogni possibilità di salvezza per non interrompere l'attività dello stabilimento dove era predisposta una colata speciale in attesa della visita dell'illustrissimo signor Speer, ministro tedesco degli armamenti ai cui ordini sono evidentemente i dirigenti fascisti della Dalmine. Questo per il segnale d'allarme. Ora il reparto fonderia, le acciaierie, il reparto lavorazione tubi sono completamente distrutti. Il reparto meccanica potrà riprendere presto l'attività.

I morti di Dalmine, ai quali ci inchiniamo riverenti, si uniscono ai martiri immolati dal fascismo ad una concezione demoniaca e distruttrice che chiedono vendetta per sé, per le loro famiglie, per la Patria dilaniata e tormentata.

Al momento di andare in macchina riceviamo dagli operai di Dalmine quanto segue:

«In seguito alla violenta reazione della folla operaia a alla manifesta indignazione di tutta la popolazione verso la Direzione dello stabilimento per il mancato segnale d'allarme durante la incursione aerea del 6 luglio che provocava la morte di 280 operai e 800 feriti, la Direzione stessa si difendeva dalle accuse che le si muovevano diffondendo diecimila esemplari dell'avviso che integralmente riportiamo.

AVVISO

Premesso che l'incursione del 6 corr. è stata del tutto improvvisa, senza alcuna informazione da nessuna parte e tale da non rendere materialmente possibile alcuna segnalazione, la direzione ritiene necessario comunicare a tutti i dipendenti, quanto segue:

1) Il segnale di allarme non può essere dato dal Comando di P.A.A. di Stabilimento di sua iniziativa, ma soltanto su preciso ordine del Warkof (centro informazioni) di Milano, col quale siamo collegati con linea telefonica diretta. 2) Il giorno 6 la segnalazione di preallarme e di allarme è mancata non soltanto a Dalmine, ma anche a Bergamo e Provincia. 3) Le comunicazioni del giorno 6 prima della incursione sono state le seguenti: «ore 9,18 allerta a Bergamo»; ore 9,28 cessato allerta a Bergamo»; ore 10,16 aerei a sud di Parma si sono allontanati». Ne fanno fede le copie fotografiche del libro delle comunicazioni di P.A.A. ritrovato tra le macerie del Corpo di Guardia a disposizione di chi voglia consultarle presso l'Ufficio informazioni di SGE (Pensione Privata). 4) La telefonista di turno ai telefoni in rifugio riceveva dopo l'incursione la comunicazione di allarme a Bergamo e protestava violentemente contro il telefonista di Milano, dicendo che le bombe ormai le avevano avute. 5) L'inchiesta in corso da parte delle autorità italiane e germaniche è stata insistentemente sollecitata fin dal primo momento dalla Direzione, che desidera vengano accertate le responsabilità e presi gli energici provvedimenti che il tragico e luttuoso avvenimento impone.

La Direzione

Dunque il comunicato Stefani che attribuiva ai partigiani il mancato funzionamento delle sirene è una calunnia fascista. I tedeschi sono causa del fatto, essi cui sta a cuore la produzione bellica e cui nulla importa della vita di operai italiani.

Ma questi delitti avranno inesorabile punizione.»